

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 29 Marzo 1914

N. 2082

SOMMARIO: Ministero e Paese. — L'industria degli Zuccheri nella Spagna. VINCENZO PORRI. — La questione tramviaria romana. ZAPPA GUIDO. — **INFORMAZIONI:** La Banca di Ginevra. — Il sindacato inglese dell'acciaio. — Banco di Roma in Svizzera. — Il Direttore del Banco di Roma in Cirenaica. — **RIVISTA DELLA PRODUZIONE:** La produzione degli ortaggi in Italia. — Produzione del cotone nella colonia Eritrea. — Produzione del petrolio Rumeno nel 1913. — **STATISTICHE ELETTORALI:** Distribuzione regionale dell'astensionismo nelle elezioni politiche. — **RIVISTA DEI LAVORI PUBBLICI:** Le opere di irrigazione. — **NOTIZIE FINANZIARIE:** Nuova emissione di carta moneta in Grecia. — La circolazione degli Stati Uniti. — L'ammontare del risparmio in Italia nell'ultimo quinquennio. — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE.** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.**

MINISTERO E PAESE.

Amici e lettori si compiacciono rilevare il carattere apolitico del nostro periodico per dolersene e ciò fanno naturalmente nei momenti in cui più viva si presenta la situazione e più attraente il discuterla.

Malgrado le cortesi premure, intese a farci superare la tradizionale riserva, non vogliamo derogare dal nostro fermo divisamento di conservarci estranei a qualsiasi considerazione di partito. A nostro credere i problemi che emergono dalle contingenze della nazione sono gli unici e veri problemi. Essi sono e stanno di fronte ai governanti di per sé, indipendenti dal colore degli uomini chiamati a risolverli.

Il Parlamento può dividersi in partiti più o meno numerosi; ma sono i bisogni del paese, sono i gusti del paese, sono gli ideali del paese, sono i modi di sentire e di pensare del paese, che dominano su tutto, e che tutti asserviscono, e che i vari partiti nel Parlamento cercano di indovinare, di interpretare e di soddisfare.

Per ciò non sapremmo ravvisare in taluni anziché in altri capacità specifiche nel giungere a buone soluzioni, unicamente in relazione al settore della Camera dal quale provengono. Ogni uomo intelligente, colto e probo, ha già in sé tutti i requisiti che possono essere richiesti per cooperare alla soluzione della più intricata e difficile situazione politica.

E nel ministero composto dall'on. Salandra noi ci limitiamo quindi a scorgere una riunione di uomini volenterosi, che in ragione della media potenzialità intellettuale dei singoli e delle loro qualità morali, rafforzati dal valore universalmente riconosciuto del capo del Governo, racchiude sufficienti attitudini per formare quelle provvisioni e quelle direttive di cui il paese ora abbisogna per continuare nel proprio progresso. Ma i problemi che incombono oggi al Governo sono tanti e tali che due elementi ancora gli bisognano per compiere opera efficace e duratura oltre quelli della intelligenza, della cultura e della probità; e di essi diremo più innanzi, dopo

che avremo brevemente accennato ai problemi stessi.

Innanzitutto il paese domanda, che la vita privata dei cittadini, e la loro vita pubblica, tornino a potersi svolgere nell'orbita della legge, sotto la efficace, pronta e completa tutela della legge, conforme alla legge, e che cessi questa vita privata e pubblica dall'essere infranta, o circoscritta, o sviata dalla violenza; dalla violenza dei gruppi facinorosi, dinanzi ai quali delittuosamente cedono, o sono inermi i tutori di quell'ordine che è voluto dalla legge; della violenza usata contro la legge, dal Governo stesso, dalla violenza che serpeggia in mille forme insidiose in tutta l'amministrazione pubblica; dall'intrigo e dal favoritismo che tutto corrompe.

Il paese domanda che cessi l'anarchia.

Attualmente non esiste più libertà di lavoro per l'operaio, ma tirannia di leghe, che impongono scioperi e li tengono vivi con danneggiamenti, e con lesioni personali, che bastonano crumiri, incendiano case, uccidono animali, sabotano stabilimenti industriali; il tutto, impunemente.

C'è una legge elettorale, ma non v'è libertà di voto. Le elezioni si fanno, in gran parte d'Italia, con la violenza e con la corruzione, e il Governo pure usa violenza e corruzione alla pari dei partiti.

La legge conta così poco che, se vi è, non la rispetta l'istessa Amministrazione; se vi è e non piace, la piazza si ribella; se non c'è, non si aspetta che ci sia: basta la violenza per farvela essere, o per farvi essere quell'istato di cose che solo la legge dovrebbe regolare.

Attualmente in nulla si ha più fiducia, come mezzo per riuscire nel proprio intento, se non nel ricorso alla violenza, alla organizzazione per essere i più forti, e di nessun altro mezzo più si usa, se non della prepotenza.

E la colpa è anche dell'Amministrazione che la legge dovrebbe rispettare nell'esercizio delle proprie funzioni, e far rispettare da chi con essa viene a contatto. Ma essa, per prima, se si tratta di un diritto spettante per legge a un gruppo di cittadini, aspetterà, per farsi imporre il rispetto

della legge, che questi si « agitano », facciano « dimostrazioni » e ricorrano ad atti di minaccia. Di fronte poi a questi atti di violenza essa cederà anche quando non dovrebbe cedere, come se il cedere non fosse ledere altri, ma una cosa posta del tutto in suo arbitrio.

Le vie legali sono del tutto abbandonate.

Il Diritto non è più la *norma agendi* del cittadino nei rapporti con altri cittadini e non è più la *norma agendi* dell'Amministrazione pubblica nei rispetti del cittadino e viceversa.

* *

A molti può sembrare che nel momento attuale il problema finanziario primeggi su ogni altro. Non è questo il nostro pensiero. Che il bilancio dello Stato sia in pareggio o no, l'Italia non è minacciata nella *sua vita* dalla situazione del bilancio dello Stato: questo bilancio ha nel suo avviamento economico sul paese risorse potenziali tali, che un *deficit* di un 2% o 3% sull'entrata sua totale è una bagattella. Se il pareggio non si avesse ora, si avrà domani; se non domani, postdomani.

All'incontro, l'Italia è colpita al cuore da malattia ben più grave, da malattia che ne cancella ogni ordinamento, ogni istituzione, ogni manifestazione, sia della vita pubblica, sia di quella privata, e questa malattia è la vanità, l'esautoramento di ogni legge. In Italia non funziona più il Diritto.

In questo sta la gravità della situazione. In questo sta l'anarchia morale e politica del paese. In questo sta la decadenza della *libertà*, perchè libertà è agire conforme a legge, con sicurezza data dalla legge.

Se il Salandra ha preso su di sé la gestione del Ministero dell'Interno, là dove le sue attitudini personali non sarebbero state minori se egli avesse assunta la gestione del Ministero del Tesoro, egli si è messo personalmente al primo posto nella linea di combattimento e riconosce, ci sembra, che su ogni problema tecnico di finanza, di agricoltura e commercio, di istruzione pubblica, di esercito e marina, primeggia, ma primeggia di molto e di molto, il bisogno del paese che sia ripristinato il *diritto*, l'*ordine*, la *sicurezza*, la *pace pubblica*, e che, nell'orbita della legge si svolga la vita privata e pubblica e con mezzi e in vie legali, con prontezza, certezza e inflessibilità, trovino soddisfazione i diritti dei cittadini.

Anzi che nuove leggi, il rispetto di quelle che vi sono chiediamo. *Pace pubblica*, imposta a tutti, chiediamo. Non vogliamo continuare sulla via dell'anarchia, dell'imbarbarimento, non abbassarci al livello delle repubbliche dell'America centrale.

* *

In uno stato di diritto e di stabilità del diritto e degli ordinamenti, avremmo libertà di azione, libertà di vita, libertà di espansione, libertà di commercio e di attività, anziché una legislazione capricciosa, opprimente ed ossessionante, che svisa il carattere delle singole iniziative, che perturba il naturale procedere degli istituti economici, che non soddisfa la democrazia ed assilla la nazione tutta, sotto un

cumulo di obblighi, di prescrizioni, di limitazioni sempre mutevoli che si complicano, si intersecano, si conglobano in una faragGINE pesante ed insopportabile, incatenando industrie e commerci, con vincoli non vantaggiosi per il lavoratore, mentre allontanano ogni giorno più il capitale da investimenti, distruggendolo con degli inceppi ed i fastidi di una regolamentazione proibitiva senza scopo alcuno.

* *

E liberazione assoluta a pieno si vuole ancora dalle piccole tirannie, dalla corruzione e dal favoritismo. Il Governo cessi di sottostare alle pressioni, sollecitazioni, raccomandazioni, imposizioni del deputato amico od avversario, che a vantaggio di combriccole del suo collegio dedica l'opera sua e del mandato si serve solo per ottenere dal Governo di essere il tirannello e sfruttatore incontrastato del proprio collegio. E' un mercimonio tra deputato e governo che corre per tutti i banchi, anche quelli del socialismo ufficiale.

All'arduo compito di instaurare quanto meglio possibile un regime che garantisca il cittadino dai danni di un sistema di favoritismo, di soprusi, di vendette, e riconduca in lui la fiducia nella legge, va oggi connesso un riordinamento ed un rinvigorismento della amministrazione della giustizia. Non parleremo qui dei mali che la viziano, la corrompono; troppo evidente è la situazione per tutti. Solo domandiamo che sia posto argine immediato alle manifestazioni di anarchismo che snaturano la funzione più gelosa e più delicata del paese, e argine ai molti sintomi di viltà e di servilismo che imputridiscono le radici della amministrazione della giustizia italiana.

Non sono certo le leggi di *precedenze*, o di divorzio, o di ricerca della paternità, che moralizzeranno la terza Italia!

La moralità di un popolo, in grande maggioranza ancora analfabeta, deriva in gran parte dalla moralità dei metodi del suo governo e dalla moralità della giustizia che gli viene amministrata. E' là che il Governo saggio deve vedere il caposaldo della sua azione e non già esaurire energie nel sostenere provvedimenti suggeriti da soli criteri politici, che non avrà ragione di ostacolare se benefici, ma di fronte ai quali può rimanere pressochè indifferente, mirando a problemi più alti, più vasti, più generali.

* *

Sono strettamente collegate, nell'attuale momento, le questioni di politica finanziaria a quelle di carattere tecnico per la riorganizzazione dei servizi militari, a quelle attinenti allo sviluppo dei lavori pubblici, a quelle dell'assetto della legislazione sui commerci e sulle industrie, a quelle che presenta la sistemazione della istruzione primaria, secondaria e superiore, a quelle della preparazione della nuova colonia, a quelle del miglioramento dei tanto trascurati servizi pubblici (poste, telegrafi, telefoni, ferrovie, navigazione, ecc.). Ma, deve appunto il Governo mostrare come ognuno di questi problemi sia ineluttabilmente legato col primo, cioè col pro-

blema finanziario, e col gettito dei nuovi e vecchi tributi, e tener ferma questa connessione, con tutti, contro tutti.

È noto che il paese si è mostrato finora abbastanza capace e propenso a fornire i grandi mezzi di cui l'amministrazione statale ha avuto bisogno, ma non è forse errato affermare che la temporaneità dei provvedimenti adottati richiede e prelude a che nel momento più opportuno si consolidi il debito fluttuante e si faccia uso di quel credito che l'Italia ha ormai saputo acquistarsi fra i maggiori popoli europei. Un Governo che si proponga di assestare definitivamente e coraggiosamente la finanza del paese, non deve avere la visione dei soli mezzi e dei soli bisogni attuali, ma vedere l'avvenire e in ragione di questo avvenire chiamare in soccorso il credito pubblico. La teoria Luzzattiana della chiusura perpetua del Gran Libro non è stata che una lustra nociva al paese, ma una frase a effetto per la platea.

Il compito del riordinamento della finanza non deve essere intralciato e turbato dalle esuberanti richieste della così detta legislazione sociale, per la quale in tempi migliori si potranno prendere le opportune provvidenze. Oggi occorre che la democrazia comprenda che le richieste di leggi del genere delle assicurazioni contro le malattie, delle pensioni operaie, ecc., ecc., si risolverebbero, in oneri tributari più gravi che graverebbero sulle stesse classi popolari, togliendo loro da un lato quello che sarebbe loro dato dall'altro. Non è quindi il momento di insistere in pretese le quali arrecherebbero turbamento alla economia nazionale senza generare alcun beneficio.

Bene quindi si atterrebbe il Governo ad una politica di perfezionamento e di correzione degli istituti sociali esistenti.

* *

Dalla corsa rapida e superficiale che abbiamo fatta attorno ad un eventuale programma di Governo, sono emerse due necessità precipue: necessità morali e necessità tecniche. Per le une e per le altre abbiamo voluto ammettere nell'attuale ministero la capacità intellettuale e le qualità morali occorrenti per affrontarle; ma ci siamo riserbati di accennare a due requisiti che a nostro credere debbono accompagnare imprescindibilmente le qualità di capacità: l'una è la *forza* di imporre la propria probità nel moralizzare i sistemi di Governo e di giustizia; l'altra è il *tempo* occorrente in specie per risolvere le questioni tecniche.

Avrà il ministero Salandra la *forza* ed il *tempo*? E' quello che gli auguriamo di cuore e che auguriamo principalmente a noi per il bene del paese.

L'industria degli zuccheri nella Spagna.

Le varie crisi che travagliarono l'industria spagnola degli zuccheri, culminando in quella del 1912-13, presentano pure a noi italiani numerosi insegnamenti, perchè non molto dissimili sono le condizioni in cui tale industria si svolge e nella Spagna ed in Italia. E può interessare il richia-

marle in questo momento di polemiche zuccheriere.

La Spagna, come aveva difeso con gelosa cura i suoi domini di oltremare dall'accesso delle merci straniere, così volle isolare se stessa con alte barriere, e con un esagerato sistema di proibizioni (1): acconsenti, è vero, un periodo di addolcimento (1869-77), ma incompleto ed insprito in gran parte nel 1892, finchè la tariffa del 1906 — « el arancel de hambre » — ripristinò ad oltranza il sistema protettivo. E mentre la perdita delle colonie concentrava la vita economica nella penisola ed il miglioramento del credito faceva affluire i capitali stranieri ed il cambio era alto, tutto questo cooperando colla protezione diede un certo slancio all'attività industriale. Ma il risultato spesso sorpassò il segno, avverte il MARVAUD (2) e cita l'industria zuccheriera, che giunse a tal punto di sovrapproduzione da non poter smerciare i propri prodotti senza riduzioni notevoli di prezzo sì da soffrire crisi e scioperi frequenti conseguenza necessaria della mancanza d'equilibrio nell'economia nazionale, indipendentemente dalle condizioni dell'industria zuccheriera straniera, poichè la Spagna per questa è mercato chiuso.

Questa industria non può certo pretendere di essere considerata come nello stadio infantile: anche senza risalire all'estrazione dello zucchero dalla canna, che i Mauri avevano iniziato fin dall'anno 724 (3) si può tener per fermo che la vera coltivazione industriale di questa pianta fu ripresa verso il 1840, mentre la produzione della bietola si aggira attorno al 1886, cioè data da circa un trentennio. Anteriormente il fabbisogno di zucchero del mercato spagnolo era soddisfatto in gran parte dalle colonie di Cuba, Portorico, e Filippine, che godevano speciali alleviamenti del dazio doganale portato dalla tariffa generale. Verso il 1896 sorsero due fabbriche per la produzione di zucchero estratto dalle bietole, e una vicino a Granada otteneva dalla materia prima un rendimento del 7%. Ma già nella campagna del 1889 lavoravano tre fabbriche, ed otto erano in costruzione. Perchè questo svolgimento precipitoso, si domanda il Paasche? « La produzione delle bietole e l'estrazione dello zucchero richiedono esperienza, e non basta semplicemente mettere assieme delle macchine e costruire delle fabbriche ». La ragione di questo fatto è quella stessa che spiega l'analoga evoluzione affannosa dell'industria in Italia: il dazio doganale era di fr. 59,25 mentre l'imposta di fabbricazione di soli fr. 17,60: quindi una protezione di 41,65 che sedusse i capitalisti e li indusse a ricercare in furia un così lauto reddito artificiale. Tuttavia nel 1890 la produzione interna era di 15.000 tonn. e l'importazione delle colonie dall'estero di 55.000 [solo ³/₁₀ provenivano dall'estero vero e proprio: Francia e Germania]: sopra una popolazione di 17 milioni, era un consumo di kg. 4,5 per abitante.

Perdute le colonie, si aumentò la protezione

(1) Ben 653 oggetti erano esclusi dall'importazione, secondo le tariffe del 1825. V. GWIMMEL, *La politica commerciale della Spagna*. - Bibl. dell'Economista. Vol. I-bis Serie IV, pag. 97.

(2) *L'Espagne au XXIème Siècle*, Paris, 1913, pag. 273.

(3) V. PAASCHE, *Zuckerindustrie und Zuckerhandel der Welt*. Jena, 1891, pagg. 126; 333-7; 404.

nel 1891, portandola a 60 pesetas per quintale di zucchero (dazio p. 85: imposta di fabbricazione p. 25), col risultato di soffocare quasi l'industria: la creazione delle fabbriche avvenne in modo esagerato, basti dire che tra il 1898 ed il 1901 se ne fondarono di nuove ventidue per la lavorazione della canna e ben trentaquattro per quelle della bietola, ed altre numerose vennero poi. Nel 1903 la prima crisi di sovrapproduzione scoppiò con una concorrenza serrata che finì, come è ormai uso, con la formazione di un sindacato, la « Sociedad General Azucarera de España » che consorziò il 90 % dei produttori (solo sei fabbriche ne rimasero fuori) e possiede oggi ben 143 milioni di pesetas di capitale. Le fabbriche furono costrette a lavorare la metà od anche meno di quello che avrebbero potuto, e, così, proporzionata la produzione al consumo, i prezzi degli zuccheri salirono, togliendo ai consumatori spagnoli il vantaggio che ad altri elargiva la convenzione di Bruxelles. Pel momento la crisi era risolta, ma per poco.

Come sempre quando una merce ottiene artificialmente un prezzo molto superiore al costo, sul mercato vennero altri produttori, ed il 1904 vide sorgere numerose fabbriche nuove, alcune fondate con lo stesso danaro ricevuto da vari capitalisti per l'apporto di fabbriche cedute al sindacato. Si era ricaduti nella crisi già nel 1905, ma in modo meno grave che nel 1903, per l'infuso della legge Osma (1907), che aumentava l'imposta di fabbricazione sugli zuccheri da 25 a 35 pesetas per ogni 100 kg., ma proibiva per tre anni la costruzione di nuove fabbriche, e per altri tre la limitava. Naturalmente servi come ottima base per un nuovo accordo fra i fabbricanti, per sfruttare la condizione di monopolio loro accordata: limitarono la produzione ed aumentarono i prezzi. Come nel 1903, i consumatori debolmente protestarono per il rincaro, ed i coltivatori non sufficientemente lamentarono la limitazione della coltura delle bietole e la non accettazione per nessun prezzo di tutte quelle che potevano seminare.

Già nei tre anni entro i quali era assolutamente proibita la costruzione di nuove fabbriche (1907-10) l'incentivo ad un elevato guadagno ne fece sorgere quattro per la lavorazione della bietola, oltre quelle che usano come materia prima la canna. Dopo la campagna 1912-13 si era ricaduti nell'eccesso di stock di zucchero: durante tutto il 1913 furono proposti veri rimedi per riservare l'industria, ma gli zuccherieri dimenticarono troppo leggermente il passato e ricaddero nell'errore precedente di addvenire ad un nuovo sindacato (5 gennaio 1914) che limita ad ogni fabbrica il quanto da produrre. Si può ben prevedere che non sarà nemmeno questo l'assetto definitivo dell'industria.

I.

La produzione di zucchero nella Spagna avviene in due zone distinte per i loro caratteri: al sud nella provincia di Granada e nella zona della Vega, al nord nelle provincie d'Aragona e Navarra: in questa ultima la materia prima è esclusivamente la bietola, mentre in quelle si usa pur la canna.

La coltura della canna da zucchero è condannata per disgrazia irreparabile a scomparire perchè antieconomica ed in lotta con un altro prodotto nazionale suscettibile di coltivazione per migliaia di tonnellate: dato il clima, non si ottiene la maturazione perfetta, sicchè il rendimento di zucchero è appena l'8 %.

Quanto alla bietola si nota grande differenza di rendimento zuccherino tra quella prodotta in provincia di Granada (La Vega) e quella prodotta in quelle di Navarra ed Aragona: perchè i fabbricanti del nord ottengono circa kg. 3 di resa, per ogni quintale di bietole, più che quelli del sud. Infatti la miglior bietola granadina darebbe il 12,24 %, mentre quella Giloca rende il 15,68. In media secondo i dati della Direzione generale della Dogana, il rendimento di zucchero fu di kg. 131 per ogni tonnellata di bietole (1). La notevole differenza di resa non deve però far dimenticare che la maggior ricchezza zuccherina nella zona della Vega è compensata dalla maggior produzione di bietole per ettaro (nel sud 40 invece di 25-30 tonn.). Però gli zuccherieri del sud dovrebbero acquistare la bietola a prezzi meno elevati che nel nord: invece la pagarono come quelli 40 pesetas la tonnellata e poi cercavano l'intervento del governo affinché mutasse loro la base contributiva dell'imposta di fabbricazione, riducendola in proporzione alla differenza di resa. Ma in questo caso la differenza avrebbe dovuto essere tanto notevole che il fisco non l'avrebbe accordata: ed inoltre era ispirarsi a motivi transitori e senza un appoggio per determinare i costi di produzione. I quali nella sfera industriale differiscono sempre considerevolmente fra i vari produttori! (3).

Ad ogni modo: I) i fabbricanti-coltivatori della materia prima dovevano tendere, se possibile, ad aumentare la ricchezza zuccherina delle bietole; II) e gli altri ad abbassare il prezzo della materia prima, se più povere e quindi di minor valore. Problema tecnico il primo e quindi da lasciare ai bieticoltori; economico il secondo.

Il prezzo di vendita delle bietole nella Spagna è molto alto: 40 pesetas la tonnellata alla stazione d'origine, nella zona d'Aragona come in quella della Vega (4). E si mantenne tale per la concorrenza accanita fra le fabbriche (5) anche durante tutto il 1913 in cui la crisi toccò il punto più acuto. Cosicchè essa gravò tutta sui fabbri-

(1) Uguale in Italia: 100 kg. di zucchero da 5 7,62 di bietole. V. CARIATI, « La controversia zuccheriera », Milano, in: *Il Secolo*, 3 gennaio 1914.

(2) Per giustificare il cambiamento della base contributiva, pretendevano che oggetto dell'imposta era la ricchezza zuccherina della bietola. Questo condurrebbe a complicati rapporti col fisco, e farebbe degenerare l'imposizione, che grava il consumo dello zucchero. Le fabbriche non sono che contribuenti esattori dell'imposta, per cui poi esercitano la rivalsa: sono contribuenti di diritto, non di fatto. V. EINAUDI, *Lezioni di scienza della finanza*. Torino 1913, pag. 372.

(3) Giustamente L. EINAUDI osserva che non si può discutere sui costi di produzione, ma solo sui prezzi di vendita. — V. *Corriere della Sera*, Milano 6 marzo 1914.

(4) Il prezzo della bietola fu invece al massimo di fr. 12,50 ad Hamburg, con 88% all'analisi. V. *The Economist*, Commercial History Review, pag. 477, Lear 1914.

(5) Giunge a tal punto che le fabbriche per sottrarsi l'un l'altra le bietole, le comperano lontano, e talora i carri che le trasportano passano davanti a due o tre fabbriche prima di giungere a destinazione. E le tariffe dei trasporti sono altissime.

canti. Ma fatalmente tale prezzo dovrà esser ridotto, benchè si dica che non è possibile coltivar la bietola a prezzi inferiori, per es. a 30 pesetas la tonnellata. Gli affitti sono alti, ma sono sostenuti col reddito che dà la bietola, e se questa non può più darli occorrerà ridurre gli affitti (1). Un prezzo così elevato è di notorio pregiudizio per gli interessi generali [effetto anch'esso dell'enorme protezione di cui godono gli zuccherieri, la quale a sua volta causa la difettosa organizzazione dell'industria, per la mutua dipendenza che lega i fenomeni economici], e la inopportunità sua nella Spagna dove, salvo contate regioni, nessuna coltura è più redditizia della bietola ed è in continuo incremento anche nei fondi dei piccoli proprietari, è chiaramente dimostrabile. Infatti le grandi opere idrauliche in costruzione (2) renderanno coltivabili zone enormi per le quali la bietola, anche al minore prezzo sopracorodato, sarà la coltura più remunerativa ed il prodotto più conveniente, perchè i fabbricanti aiutano i coltivatori con anticipi in contante, in abboni, in seme, in macchine agricole, ecc., e ne dirigono la produzione. Ma i prezzi della materia prima sono alti, il prodotto finito sarà caro, e perciò il consumo ne assorbirà poco, e le zone suscettibili di coltura bietolifera dovranno adattarsi a colture meno redditizie.

Ora i proprietari delle terre affittate ad alto prezzo si disinteressano dei problemi, a cui va incontro la coltura di esse: e le rendite che essi godono sono forse spiegate da alcuni redditi notevolissimi per l'agricoltura perchè secondo la Camera di commercio di Madrid si giungerebbe a dei massimi, appena credibili, di 1727 pesetas, per ha. [Considerato il prezzo di 40 pesetas la tonnellata, non sono proporzionati di fronte a quelli di lire 1000, che si dicono raggiunti come massimo in quest'ultima campagna in Italia (1913-1914), con prezzo per tonnellata minore di $\frac{1}{4}$].

Ma la crisi, lo slivello fra produzione e consumo non è per sovrapproduzione, sibbene per mancanza di consumo (3), e per elevar questo non v'è altro mezzo, che quello d'un basso prezzo di vendita dello zucchero. Persistere nel regime che vuole conservare caro questo prodotto, ormai di uso generalissimo, è conservare il germe morboso che determina la malattia dell'industria. Si può aumentare il consumo di zucchero nella Spagna? Vi è chi lo nega perchè vi si consuma molta frutta fresca e poca allo stato di marmellata: si tratta di un paese meridionale, che si trova in condizioni non dissimili dall'Italia dove il consumo di zucchero per abitante è anche minore che nella Spagna (kg. 4,24 di fronte a kg. 6,45) (4). Ma la pos-

sibilità di aumentar il consumo è dimostrata da molti: si consumano 12 pesetas di tabacco per abitante, e non sarebbe affatto esagerata una spesa per zucchero e prodotti zuccherati che arrivi alla metà di quella: si arriverebbe ad un consumo totale annuo di 160 mila tonn., mentre nel 1911 non si raggiunsero nemmeno le 118 e nel 1912 appena si toccarono le 129 mila tonn. (1).

Se si prendono i dati della circolazione e produzione di zucchero, fornitici dalla « Direzione centrale della Dogana », vediamo la dimostrazione chiara dell'aumento di consumo col diminuir dei prezzi:

anno	ton.	Aumento o diminuzione	
1902	86.272	—	—
1903	93.722	7.450	
1904	90.587		3.135
1905	96.400	5.813	
1906	100.137	3.736	
1907	99.736		397
1908	100.526	787	
1909	99.175		1.351
1910	111.637	12.460	
1911	117.736	6.101	
1912	129.296	11.560	

Nel 1903 il timore della formazione futura del trust, e quindi del rincaro, induce a comprare di notevoli quantità di zucchero: così pure nel 1905-6, durante la lotta tra le fabbriche, che costituisce la seconda crisi. Poi la carestia fa diminuire per altri due anni il consumo, di poco; l'azione della legge Osma e l'accordo fra gli zuccherieri lo restringono anche più nel 1909. L'anno successivo, rotto l'accordo, il consumo sale rapidamente, e l'incremento permane anche nel 1911, per crescere anche più nel 1912 quando la lotta tra i concorrenti si accentua, finchè nel 1913 il consumo tocca il massimo sotto la azione dello stimolo dei prezzi bassissimi: 73 pesetas al q. (a bordo in porto andaluso).

Si noti che non in tutta la Spagna durante questi ultimi anni si sentì l'azione del ribasso, per i consumatori al minuto: a Madrid, Barcellona, Valenza i prezzi scesero effettivamente da 1,20 a kg. al pesetas 0,80, ma non così avvenne negli altri centri. Ancora nel maggio 1913 in Aragona si vendeva lo zucchero a pesetas 0,90 ed in molte città vicinissime a zuccherifici anche a 1 pesetas: ed il dettagliante stesso lo comperava a 0,92 fermo in vagone a Saragozza: al minuto saliva frequentemente a p. 1,25 (2). Nessun beneficio poi si sentì nei prodotti zuccherati già confezionati, però fu fomentata la produzione domestica di dolci e diminuiti il con-

(1) V. XX, «La cuestion azucarera», in *El Economista*, Madrid, 1913, pag. 530. — Troppo spesso si trascura che il valore del reddito determina quello del capitale, ma non viceversa. Vedi I. FISCHER, *Elementary principles of economic*, New York 1912, pag. 107.

(2) Al « problema del aguo » per impulso del Gasset fu dedicata parte notevole nei lavori preventivati per almeno 320 milioni. Il canale d'Aragona e Cataluna permette d'irrigare ben 109.000 ha: quello del Duro ne irrigherà 8000 e quelli della Lorca e dell'Ebro 12.700 e 14.000 ciascuno. — V. MARVAUD, *op. cit.*, pag. 302.

(3) Ne parla il BORDAS, « El problema azucarero », in *El Economista*, 1913, pag. 1062.

(4) V. G. BORGATTA, *Che cos'è e cosa costa il protezionismo in Italia*, Firenze 1913: pag. 86.

(1) Vedere S. J. G., « El consumo de azucar en Espana », in *El Economista*, 1912, pag. 429.

(2) V. «Notas azucareras», in *El Economista*, 1913 pag. 638. — Però nel dicembre al primo sentore del nuovo trust, e quando non si sapeva ancora quali prezzi avrebbero fissato, quelli al minuto salirono rapidamente. V. «Azucars», in *El Economista*, 1913, pag. 1587.

trabbandando, certamente pel ridursi del premio che ne era l'incentivo.

La produzione dei prodotti zuccherati che tanto campo tengono in un paese ricco di frutta, da cui si potrebbero ricavare marmellate ed altri prodotti molto stimati sul mercato internazionale, non poteva svolgersi nemmeno coi prezzi bassi toccati nel 1913, perchè chi poteva creare industrie durature, basandosi sopra un fatto che si temeva — e non a torto — che fosse transitorio? Eppure non manca la materia prima per un traffico remuneratore: dalle Baleari ogni anno si spediscono all'estero molte tonnellate di polpa d'albicocche: sono 6.000 tonn. di polpe di frutta che vanno annualmente in Inghilterra ove sono addolcite; mentre ben 30 mila tonn. di frutta fresca cercano i mercati stranieri, ma non tutta questa quantità vi giunge in condizione di essere venduta come frutta fresca direttamente consumabile.

III.

Mezzo di evidente efficacia a stimolare il consumo sarebbe la riduzione dell'imposta di fabbricazione (che ora è di 35 pesetas per q. di zucchero) e del dazio doganale d'importazione (85 pesetas) che consente l'enorme protezione di 50 pesetas per q. Qui va cercato il rimedio, che tenda a ristabilir l'equilibrio fra produzione e consumo (2).

Veramente nessuno domandava una riduzione dell'imposta e del dazio adeguata: dato il fatto che il prezzo di vendita dello zucchero era sceso a pesetas 73 (per vero dicevano i fabbricanti che così non guadagnavano più nulla) una riduzione della protezione a 13 pesetas sembrava sufficiente. Ma in generale, anche quelli che ammettevano la necessità e l'urgenza della riduzione dell'imposta e del dazio, la restringevano a portare la imposta di fabbricazione a pesetas 25 ed il dazio a 60, lasciando così un margine protettivo di ben 35 pesetas. Questo domandavano anche alcuni fabbricanti di zucchero, ma non erano uniti e concordati tutti in tal richiesta, e di ciò li rimproverava lo scrittore di *El Economista* che giustamente condannava pure la colpevole apatia dei consumatori.

Era possibile che il fisco rinunciasse a parte del gettito dell'imposta di fabbricazione? E lo facesse subito? Era quasi certo che lo Stato non avrebbe corso il pericolo di una perdita, chè l'aumento di consumo avrebbe compensato il rilevante ribasso unitario che lo Stato fosse venuto ad accordare (3). Opportunamente si ricordava che quando il ministro *Cobián* aveva proposto (1906) di fissar l'imposta di fabbricazione in 50 pesetas per ogni 100 kg. di zucchero,

supponeva un gettito di 42 milioni, poi ridusse l'imposta progettata a 37,50 e calcolava di incassare 42 milioni: di fatto *Rodriganez* la fissò in 35 pesetas e ne riscosse i 42 milioni che si erano calcolati con l'imposta più alta di circa $\frac{1}{3}$ (1).

Per lo Stato questa imposta di fabbricazione segna un aumento di gettito, nè si ha motivo di ritenere che la tendenza muti notevolmente. Dal 1900 in poi somme notevoli ne aveva riscosso l'erario, di cui costituiva una delle entrate più fiorenti, anche quando l'industria, che ne era la base (contributrice di diritto, non di fatto: ma doveva anticiparla immobilizzando un rilevante capitale circolante), andava languendo. Tanto più che l'aumento di gettito, corrispondente ad un aumento di consumo, dipendeva totalmente dal sacrificio dei fabbricanti che, pur di forzar la vendita della loro merce ne avevano abbassato il prezzo fino al punto estremo, vendendo — essi dicevano — in perdita, ma senza rimbalzare sui bieticoltori nemmeno parte del ribasso avvenuto. Lo Stato aveva visto un crescendo senza arresti:

anno 1900	imposta incassata, pesetas: 12.541.053
» 1901	» 19.332.608
» 1902	» 21.680.206
» 1903	» 23.376.495
» 1904	» 22.658.388 (2)
» 1905	» 23.564.342
» 1906	» 26.168.990
» 1907	» 26.696.771
» 1908	» 37.358.891
» 1909	» 33.763.844
» 1910	» 38.893.306
» 1911	» 41.727.889
» 1912	» 41.736.852

La proposta di ridurre l'imposta di fabbricazione subì la sorte della vita parlamentare dei partiti: fu presentata alle Cortes nel giugno, ma poi si lasciò passare il periodo in cui queste tenevano le sedute, e vennero le vacanze parlamentari. Coloro che tutta la lor fiducia riponevano nella libera concorrenza, e nel basso prezzo di vendita dello zucchero — quale mezzo a sciogliere la crisi — domandano si procedesse alla modificazione dell'imposta di fabbricazione e del dazio doganale mediante un « Real decreto » (3). Sottilmente osservavano che se non si può incassare un'imposta non votata dalle Cortes, se ne può però ridurre il « quantum unitario »: non si trattava di elevare un tributo non autorizzato, nè di porre in pericolo la riscossione di una determinata somma preventiva. Questa perciò era la via da seguire da parte dei liberali, che per principio non potevano approvare la politica dei conservatori, che

(1) V. « El problema azucarero », in *El Economista*, 1913, pag. 1209.

(2) Non è un'ipotesi: in Germania ridotta (1903) l'imposta da M. 20 a 14 il consumo per abitante salì da kg. 13,88 a 19,13 e poi a 22; in Francia la riduzione da fr. 60 a 25 vide il consumo salire da tonn. 500.000 a 765.000; nel Belgio l'imposta ribassò da fr. 50 a 20 ed il consumo raddoppiò; in Olanda passò da 80 a 120 mila tonn.; in Danimarca da un consumo di fr. 36 ad uno di 80 per abitante. — Vedi XX, « La rebaja del impuesto sobre el azúcar », in *El Economista*, 1913, pag. 781.

(3) Si prevedeva che in pochi anni si sarebbe giunti ad una riscossione di 50 milioni anziché di 42, indicati nel « presupuesto ».

(1) V. « Noticias Azucareras » in *El Economista*, 1912, pag. 47.

(2) L'anno 1903 ebbe un consumo molto forte, poichè scontò la prevista formazione del trust, ed i dettaglianti « coprirono » in eccesso le loro posizioni. Di qui la lieve restrizione che si avverte nel 1904. V. XX, « La Cuestion azucarera », in *El Economista*, 1913, pag. 532.

(3) V. XX, « El proyecto de ley de sgravando el azúcar », op. cit., 1913, pag. 755; e: « La rebaja del impuesto sobre el azúcar », op. cit., pag. 781.

già prima avevano creduto di salvar l'industria saccarifera elevando l'imposta e quindi i prezzi.

Ma gli zuccherieri non erano concordi nel domandare la riduzione dell'imposta di fabbricazione, e la maggioranza voleva persistere ed inoltrarsi vieppiù nella via dell'intervenzionismo. Questo fatto, ed il pretesto di essere troppo rispettoso dei « fueros » delle Cortes, servi al « ministro de Hacienda » per non applicare il decreto reale, che poi alla ripresa delle sedute sarebbe stato presentato al Parlamento. La ragione principale era che il Suárez Inclán non aveva alcuna idea circa la soluzione del problema (1), ed attese il Consiglio dei ministri (tenutosi nel luglio in considerazione di una riapertura della sezione del Parlamento) per esporre la questione quale era allo stato degli atti: la nota ufficiosa divulgò che il Consiglio desiderava che « si concretassero le aspirazioni, e gli interessati dirigessero al Ministero le domande degli agricoltori, dei produttori di zuccheri, e dei produttori dei rami industriali affini ». Era tendere alla soluzione intervenzionista integra e complessa, quando le Cortes erano ormai ferite dal dissidio tra i liberali, e non potevano discutere misure coercitive, per ridurre e distribuire la produzione, suscitando lotte di interessi e quindi dissensi, mentre al Governo mancava già una maggioranza compatta. Finalmente il 25 ottobre fu presentato fra gli altri un progetto di legge che riduceva di 10 pesetas l'imposta di fabbricazione e di 25 il dazio d'importazione, ma lo stesso giorno il Ministero cadde, e salirono al Governo i conservatori con Dato, che di riduzioni non parlò più.

IV.

Il cammino verso la libera concorrenza, invocata da quanti comprendono che non si può basare la prosperità di un'industria sopra il privilegio e la carestia, ma sull'adozione di metodi di produzione ogni giorno più perfetti, non persuadeva molti degli zuccherieri spagnuoli, che insistevano nella necessità di un regime di limitazione, già fallito con la legge Osma del 1907, che pur doveva dar garanzie maggiori di quelle che gode un semplice trust, perchè la legge stessa dava sanzioni assolute circa la costruzione di nuove fabbriche.

Già alla fine del 1912 gli zuccherieri si erano riuniti, e respinta l'idea di un nuovo cartello, si opposero all'aumento di prezzi, nel timore che questo incoraggiasse la fondazione di nuove fabbriche: si doveva tendere invece ad aumentare i guadagni mediante « un'armonica regolamentazione della produzione tra le distinte regioni » (2). Si prevedeva uno scarso raccolto dalla campagna 1912-1913 e non si voleva pregiudicar nulla. Ma già nel marzo gli zuccherieri che lavoravano la canna, e perciò si trovavano in condizioni peggiori, domandavano ben

altro nel loro convegno di Montril! (1). Proibizione assoluta per legge di costruire nuove fabbriche entro dieci anni; — riduzione delle zone coltivate a bietola ed a canna all'estensione che ebbe tale coltura negli ultimi cinque anni; — ragguaglio dell'imposta al rendimento medio della materia prima, in base ai risultati degli ultimi dieci anni; — fissazione del prezzo della canna e delle bietole; — collocamento nella riserva dell'eventuale eccesso di produzione per abbondantie raccolto, da smaltire negli anni di scarsità; — pene per i fabbricanti che non mantengono i prezzi convenuti; — il di più di bietole o canna che l'agricoltore producesse non avrà diritto che gli sia acquistato. Tutto questo doveva essere fissato dal Governo, in aggiunta alla riduzione dell'imposta di fabbricazione. E ancora nell'agosto i produttori di bietole di Granada insistono che la sola riduzione dell'imposta non è sufficiente: occorre assolutamente la proibizione di nuove fabbriche, e la fissazione del prezzo minimo della canna e delle bietole e massimo dello zucchero, e la concessione di premi d'esportazione allo zucchero e prodotti derivati, con destinazione nella zona d'influenza spagnola nel Marocco. Gli zuccherieri che si servono di bietola, pure nel Sud non erano meno esigenti; nel luglio 1913 si adunarono per domandare la riduzione dell'imposta « veramente immorale ed antieconomica », e per tendere alla adozione della legge russa, cioè di una legge di limitazione della produzione in base ai dati medi di fabbricazione dell'ultimo quinquennio: delle misure legislative avrebbero dovuto esserne garanzia (2). La motivazione non avrebbe potuto essere più solenne, benché in sostanza non persuada. Si salvi dei rami più preziosi della ricchezza pubblica: « Eu nombre de los altos y sagrados intereses de la agricultura granadina, desde el fondo sano y honrado de la población rural, que moviliza la riqueza nacional, demandamos por el supremo interes de todos, que en provecho de la prosperidad publica se procure con prudencia y patriotismo hallar una solución equitativa que armonice los intereses solidarios de fabricantes y productores » (3).

Si staccano dalle altre, e van segnalate a titolo d'onore la « Compania de industrias agrícolas », e la « Sociedad Morato y Sampera », che in un memoriale diretto al « Ministro de Hacienda » nel settembre 1913 esplicitamente di-

(1) V. « Peticiones de azúcares », in *El Economista*, 1913, pagina 293.

(2) Occorre ricordare che i zuccherieri del sud pagano allo stesso prezzo di quelli del nord la bietola che ha ricchezza zuccherina inferiore.

Supposto che gli altri fattori integranti il costo di produzione siano uguali, i produttori del nord avevano potuto vendere una notevole quantità del loro zucchero, con beneficio benché il prezzo fosse basso, mentre a questo stesso prezzo i produttori del sud si trovavano già in perdita.

I primi nell'aprile avevano perciò venduto la maggior parte del loro prodotto a prezzi remuneratori, mentre quelli del sud lo conservavano quasi tutto, e quando cercarono di vendere in prossimità della campagna 1913-1914, provocarono essi stessi dei ribassi, ai quali potevano resistere i produttori del nord, che così diminuivano solo i benefici precedentemente realizzati, mentre gli zuccherieri di Granada tali benefici non avevano. Inoltre l'annuncio dello sgravio d'imposta in quel momento arresti di colpo i contratti.

(3) « La question azucarera, convenia a zucarero de Granada », op. cit., pag. 856.

(1) Lo disse esplicitamente un intervistatore del ministro: « Hablando con el ministro de Hacienda » in *El Economista*, 1913, pag. 879.

(2) V. « Las conferencias de los azucareros », in *El Economista*, 1913, pag. 293.

chiaravano la necessità di ridurre la imposta di fabbricazione, ma anche diminuire la protezione (cioè da 85 a 60 pesetas). Poichè non tutto è dannoso in questa crisi, esse dicevano, e l'aumento di consumo di zucchero, ottenuto con i prezzi bassi era una « conquista da non abbandonare, anzi per quanto è possibile da portar avanti ». Perciò occorre garantire — *entro limiti stretti* — l'efficacia della concorrenza esterna contro ogni tendenza al ritorno ai prezzi alti. L'aiuto all'industria non è meno importante della difesa economica del consumatore: ed i due interessi trovano un punto di contatto nel fatto che il costo di produzione per unità si ridurrebbe notevolmente con un aumento del consumo che raggiungesse il 40%. Profondo errore economico quello delle soluzioni internazionaliste, tutte basate sulla supposta efficacia di uno stesso procedimento: restrizione dell'industria, per azione dello Stato, con lo scopo di vender caro, errore antieconomico e causa di guai, come insegnò la precedente esperienza. L'aumento di prezzo pregiudica il consumatore ed i produttori delle industrie derivate; inoltre il consumatore restringendo gli acquisti produce un aumento del costo per ogni unità di materia prodotta; equivale ad un aumento delle spese generali e ad una riduzione della potenza produttiva del capitale immobilizzato, rinunciando a quei procedimenti e progressi tecnici che sono possibili solo quando si lavora con tutta la potenza nominale della fabbrica (1).

Inadeguato ai bisogni era invece il suggerimento della Camera di Commercio di Madrid: adesione alla convenzione di Bruxelles, per tentare l'esportazione. Ma per entrare in tale accordo occorre accettare la clausola principale, la riduzione della protezione a fr. 6 per quintale. Ma in questo caso la situazione si sarebbe sanata di per sé perchè i prezzi avrebbero dovuto scendere ad un livello tale che la produzione sarebbe stata assorbita tutta dal consumo, senza lasciar più sentire il bisogno d'esportare. Inoltre se a 73 pesetas al quintale i fabbricanti dicevano di non guadagnare più nulla — di fatto il *trust* « La Sociedad General Azucarera de Espana » non distribui alcun dividendo nè fece le ammortizzazioni straordinarie degli anni precedenti (2) — come avrebbero potuto reggere con una protezione minore della metà di quella che di fatto godevano con quei prezzi sul mercato dello zucchero? Perciò la proposta della Camera di Commercio lascierebbe credere che si pensasse a tutt'altro: per es., a premi d'esportazione per mercati fuori della Convenzione di Bruxelles, i quali perciò non pongono dazi differenziali. L'esportazione non è ammissibile, dimostra BORDAS (3). Rispetto al perfezionamento tecnico le fabbriche spagnole possono rivaleggiare con successo con quelle estere, perchè la maggior parte delle fabbriche libere e non associate si fondarono dopo il 1904, e per poter far concorrenza a quelle consorziate pretesero

dalle Case estere fornitrici del macchinario tutti i perfezionamenti tecnici per poter ridurre al minimo le spese di fabbricazione.

Ma anche le fabbriche del *trust* si posero in condizione di reggere alla lotta, cosicchè le spese di fabbricazione non superano quelle degli altri paesi. Invece sono enormemente differenti quelle per le bietole (40 pesetas), per il carbone (fr. 45-50 la tonn., mentre in Germania e Francia oscilla tra 20-25) e per i trasporti (1), rincarando troppo la merce nei porti d'imbarco.

Altra direzione seguivano gli zuccheri di Aragona e Navarra, in una con quelli del Consorzio: si erano accordati nel dicembre 1913 per elevare di poco i prezzi (3 o 4 pesetas per q.) con lo scopo di esaurire i loro *stok* e meglio organizzare il mercato. Invitarono pure gli zuccherieri di Granada, ed il 5 gennaio 1914 questi e quelli si accordarono per non offrire al consumo durante tre anni — tacitamente prorogabili — più di una determinata quantità che fissavano pel momento in un contingente di 140 mila tonn. distribuite tra le singole fabbriche; non si sarebbero elevati i prezzi per lo zucchero pilè oltre pesetas 55, e per la blanquilla oltre 53, *entro fabbrica* (fino a voto contrario dell'assemblea).

Se il consumo di zucchero aumenterà, verrà ripartito tra le fabbriche proporzionalmente al *quantum* antecedentemente loro fissato. L'accordo avrà valore dal 15 dicembre 1913. Per Sanchez de Toca, che diresse la discussione, quello fu giorno di « motivato giubilo per tutti, chè si buttarono le basi di un Sindacato che salverà questa ricchezza nazionale con utile del Tesoro, che ottiene dall'imposta un reddito sano, e con guadagno del popolo che necessita sulla sua tavola zucchero abbondante e a buon mercato (2).

Dove non si sa se più ammirare la risonanza smagliante del periodo castigliano, o la inattesa straordinarietà della motivazione logica.

Ma vi è chi non può essere pago. Poichè l'utile del Tesoro era certo meglio assicurato con la riduzione dell'imposta, quasi assoluta essendo la certezza che il gettito fiscale non ne sarebbe diminuito, e per la maggiore convenienza d'aver un'industria in incremento, che con la produzione possibile di 160 mila tonn., avrebbe portato notevole contributo a tutto l'ambiente economico, per le relazioni sue con l'agricoltura e con l'allevamento del bestiame, con le industrie minerarie e con quelle dei trasporti ecc., anzichè un'industria languente in un piccolo volume di operazioni e sempre in pericolo di nuove crisi di sovrapproduzione. Che poi l'utile del popolo sia raggiunto dai prezzi elevati dei consumi, il De Toca non ci dimostra, nè era possibile farlo.

Londra, marzo 1914.

VINCENZO PORRI.

(1) V. « Il problema azucarero », in *El Economista*, 1913, pagina 1209-10.

(2) V. « La General Azucarera en 1912-13 » in *El Economista*, 1913, pag. 1425.

(3) V. « El problema Azucarero » in *El Economista*, 1913, pagina 1062.

(1) Il prezzo medio di trasporto per tonn. km. è di fr. 7 mentre è di 5 in Francia e 4,35 in Germania. V. MARVAUD, op. cit., pag. 363-4.

(2) V. « El Convenio azucarero », in *El Economista*, 1914, pag. 45.

La questione tramviaria romana.

I. — Nel 1907 il *Blocco* (coalizione dei partiti popolari) conquistò l'Amministrazione comunale di Roma: nel 1913 in seguito all'esito delle elezioni politiche ha lasciato il potere al Regio commissario. È opportuno in questa vigilia d'armi esaminare gli effetti dell'Amministrazione popolare sulla questione tramviaria.

II. — A Roma una questione tramviaria vi è sempre stata: nel 1907 era una questione urgente: l'espandersi della città, l'incremento rapido della sua popolazione, richiedevano una estensione del servizio.

Il cattivo servizio delle linee esistenti, la sperequazione delle tariffe, l'insufficienza delle corse e dei posti offerti richiedevano un miglioramento del servizio esistente.

Questo era esercitato dalla Società Romana Tramways Omnibus (Anonima capitale versato L. 7.000.000) le cui azioni, del valore nominale di L. 175 erano quotate nel giugno 1905 L. 433, nel giugno 1906 L. 351, nel giugno 1907 L. 294; depressione causata dalla condotta del Comune, fin dal 1904 dimostratosi contrario ad estendere le concessioni della S. R. T. O.

Questa S. R. T. O. esercitava nel 1908:

6 linee di omnibus con scadenza al 1912;

19 linee di tramways (per un totale di Km. 78 di linea) con varie scadenze e cioè:

2 linee (n. 16 e 17) con scadenza al 1949;

10 linee » » al 1920;

1 linea (n. 4) » non precisata;

1 linea (n. 11) già scaduta ma provvisoriamente esercitata.

5 linee (n. ex 6, 7, 12, 14, 18) di concessione provvisoria.

Il Comune aveva diritto alla percentuale sugli incassi lordi del 2%, per gli omnibus, del 12%, per i tramways, e del 15% per la linea n. 16.

La S. R. T. O. era inoltre obbligata a prestare gratuitamente fino al 1912 il servizio di trasporto delle pompe da incendio e dei suini mattati e ad esercire un servizio di *coupé* di piazza, servizio passivo date le abitudini della cittadinanza romana.

III. — La questione potevasi variamente risolvere: per ottenere il duplice scopo dell'estensione della rete e del miglioramento del servizio esistente si poteva:

1° ampliare l'impresa esistente o

A) - estendendo le concessioni della S. R. T. O.

B) - riscattando la S. R. T. O. per esercitare direttamente l'industria.

2° creare un'impresa nuova o

A) - privata o

B) - municipale.

Il riscatto della S. R. T. O. sarebbe stato, data la legge del 1903 sulle municipalizzazioni e date le condizioni della S. R. T. O. oneroso per il Comune.

La creazione di una nuova impresa privata, oltre che esser difficile ad ottenere, data la legge che impone ai Comuni il sistema dell'asta, (che assicurava la vittoria alla S. R. T. O. per la sua forte posizione iniziale) veniva dal *Blocco* respinta per la difficoltà dimostrata da un'infinità di esempi, di impedire la fusione delle due imprese.

Restano così le due soluzioni I A e II B che chiameremo d'ora in avanti (a) e (b).

IV. — I vantaggi della soluzione (a) erano:

1° soluzione organica della questione;

2° possibilità di mutare fin d'allora i patti contrattuali tra Comune e S. R. T. O.;

3° rapidità della soluzione data la libertà di movimenti della S. R. T. O.;

gli svantaggi erano:

1° la buona posizione contrattuale della S. R. T. O.

2° Tutti i pericoli delle concessioni di pubblici servizi in una città di cui non si prevede la misura di sviluppo;

3° il pericolo che la S. R. T. O. continuasse ad esercitare la rete in modo non soddisfacente.

Questo ultimo pericolo era fondato sul fatto che l'incertezza di quattro anni nella politica municipale aveva determinato un'incertezza nella S. R. T. O., che era così incoraggiata a profittare di tutte le occasioni di guadagno che le si presentavano attraverso la inorganica sovrapposizione di concessioni provvisorie: ma la stretta comunanza tra la Società Edison di Milano e la S. R. T. O. dovevano, con l'esame delle cause del cattivo servizio, dissipare questo dubbio; tanto più che in occasione di un nuovo contratto l'esperienza fatta avrebbe potuto suggerire adatte garanzie.

I pericoli delle concessioni di pubblici servizi in una città a sviluppo imprevedibile hanno trovato il loro antidoto in varie forme contrattuali di cui ci riserviamo di parlare più innanzi.

La buona posizione contrattuale della S. R. T. O. era fondata su dati di fatto rispondenti ad una combinazione economica di fattori: acquisirne al Comune il più possibile, doveva esser scopo degli amministratori pubblici, ma di spogliarne semplicemente la S. R. T. O. non vi era alcuna ragione economica.

Questo il valore degli svantaggi; i vantaggi erano tali da coprire non solo quelli, ma altri e più reali svantaggi che la soluzione avesse potuto avere in sé.

Nella relazione municipale troviamo invece questa soluzione respinta.

1° « Per costringere la S. R. T. O. a migliorare il servizio con i vantaggi delle concessioni avute e non con quelli delle nuove concessioni »: scopo che si poteva ottenere senza rinunciare ai vantaggi dell'unificazione accordando alla S. R. T. O. di fare quelle migliorie tecniche che comportavano una estensione della cosiddetta occupazione di suolo pubblico dalla cui mancanza dipendeva in gran parte (come si vide quando furono accordate nel 1909) il cattivo servizio.

2° « Per la sistematica inadempienza contrattuale della S. R. T. O. ». Inadempienza contestata attraverso lunghi dibattiti giudiziali che dimostrano come la S. R. T. O. non si fosse, nel periodo d'incertezza che attraversava, male apposta: inadempienza resa possibile dall'inorganico svolgimento della rete e delle concessioni attraverso gli ostacoli d'ogni sorta creati dal Comune.

3° « Per la incapacità tecnica della S. R. T. O. » e di questa già abbiamo detto.

4° « Perché il Comune rinunciarebbe alle uniche armi di concorrenza mettendo nelle mani della Società tutte le linee più redditizie ». Tutte le grandi città hanno adottato il sistema unico tramviario e ciò hanno fatto non per incapacità, ma perchè della concorrenza tramviaria costosissima esiste un comodo e gratuito surrogato: il potere del Comune sul suolo pubblico: il Comune è monopolista di un bene strumentale necessario e insurrogabile per il monopolista. È un potere che accortamente usato può escludere il monopolio: è qui la ragione della generalità del sistema tramviario unico, perchè se così non fosse, sarebbero tali i lucri di monopolio della prima impresa tramviaria, che malgrado le difficoltà di creare linee concorrenti, non una, ma 3, 4 imprese avremmo visto formarsi in ogni città.

E, premesso questo, la ragione di cui al n. 4 perde ogni suo valore, perchè nessuno costringeva il Comune a concedere alla S. R. T. O. solo le linee redditizie centrali.

5° « Perché gli utili sicuri delle nuove linee possono essere intascati facilmente dal Comune senza proseguire nel sistema delle concessioni ». Ma l'influenza di questo *intascamento* sul futuro sviluppo della rete? I monopoli privati sono dannosi ma quelli

pubblici lo sono mille volte di più perchè si basano non solo sulla forza della loro posizione economica, ma anche su quella loro accordata per difendere gli interessi dei cittadini.

Nessun accenno ai modi di ovviare agli inconvenienti del sistema unico privato, una elencazione degli svantaggi esaurisce la discussione e mostra il precocetto.

V. — Restava l'altra soluzione: la creazione di una impresa municipale.

Ciò poteva farsi in due modi:

1° Addivenendo ad un accordo tra l'azienda municipale e la S. R. T. O.

2° Creando un'impresa concorrente.

La prima soluzione (b-1) avrebbe portato il vantaggio della soluzione organica del sistema e la utilizzazione delle posizioni economicamente favorevoli della S. R. T. O. per la conquista della rete da crearsi.

Dato che molti degli inconvenienti del servizio erano da imputarsi allo sviluppo inorganico della rete, questa soluzione avrebbe permesso, pur senza rinunciare all'intervento municipale, una migliore utilizzazione della rete e del materiale della S. R. T. O., che avrebbe giovato certamente anche ai cittadini.

Ma la cosiddetta concorrenza era il feticcio del Blocco. Si riconosceva che in esso non fosse la soluzione della questione ma si l'avviamento alla soluzione; in essa l'unica forza per fare rispettare i contratti, in essa il modo per svalutare e molestare le concessioni della S. R. T. O. per prepararne il più economico riscatto; e per meglio raggiungere questi scopi l'Azienda Municipale doveva svolgere la sua attività su linee il più possibile concorrenti alle linee della S. R. T. O.

VI. — Fu così che si deliberò nel 1908 la creazione dell'Azienda Tramviaria Municipale (A. T. M.) che iniziò il suo esercizio su tre linee nel marzo 1911.

Quali gli effetti della soluzione scelta? E' quello che andiamo ad esaminare.

VII. — Per vedere come il Blocco ha risolto od avviato a risolvere la questione tramviaria, esamineremo i dati del 1912, per essere questo l'ultimo anno di cui sono stati pubblicati i bilanci e per l'assenza in detto anno di influenze anormali sul servizio tramviario.

Il metodo che unico ci pare possa seguirsi, è questo:

1° Determinare quale è stato in tutti i suoi elementi (nell'anno 1912) il servizio tramviario.

2° Ricercare quale avrebbe potuto essere nel caso delle soluzioni (a) e (b-1).

3° Confrontare i dati e concludere sul valore della soluzione seguita.

Molti obietteranno che così non si fa che paragonare una realtà con una ipotesi, mentre sarebbe tanto più concludente confrontare il servizio tramviario del periodo antecedente alla creazione dell'A. T. M. con quello susseguente ad essa.

Questa obiezione non ha alcun valore:

1° perchè la S. R. T. O. prima della creazione dell'A. T. M. non ebbe assolutamente la libertà di attuare quello che capiva esser interesse oltre che suo anche della cittadinanza;

2° perchè il Comune non poteva più lasciare la questione allo *status quo* per la gravità da essa assunta: devono quindi confrontarsi tra di loro due soluzioni e non una soluzione con una non-soluzione: così come nessuno si sognerebbe di confrontare una coltivazione concimata con la Calciocianamide, con la stessa coltivazione prima della concimazione: lo sviluppo non è tutto merito del concime: lo è il super-sviluppo e per questo si confrontano due coltivazioni a parità delle altre condizioni.

Ma, se quella obiezione non vale occorre premunirsi da tutte quelle altre che all'ipotesi si potrebbero

muovere costituendola con elementi quanto più è possibile presi dalla evidente realtà.

VIII. — Gli elementi da prendere in esame sono:

1° Estensione del servizio;

2° costo;

3° prezzo;

4° redditi;

5° mutamento nella posizione dei contraenti.

IX. — L'A. T. M. produsse wkm. 2.646.600 e la S. R. T. O. wkm. 10.727.736 da cui una produzione totale di wkm. 13.374.336.

L'A. T. M. le produsse su di un percorso di circa 20 Km. di binario e la S. R. T. O. di circa 70 Km. da cui per l'A. T. M. una produzione di 132.330 wkm. a Km. e per la S. R. T. O. una produzione di 153.253 wkm a Km.

Con la soluzione (a) la produzione sarebbe certo stata superiore, perchè i quartieri che tuttora sono in attesa delle linee di tramways ne sarebbero stati forniti: si veda per ciò il progetto presentato dalla S. R. T. O. il 31 dicembre 1906.

Con la soluzione (b-2) si sarebbe anche avuta una maggior produzione in quanto le linee della S. R. T. O. sarebbero certo state prolungate alla periferia.

Del resto ove si pensi che a Milano nel 1908 si produssero wkm. 29.108.000, pur fatte le debite deduzioni per la diversità delle città, apparirà evidente l'insufficienza della produzione ottenuta a Roma nel 1912, insufficienza aggravata dal fatto che dopo la costituzione dell'A. T. M. alcune linee della S. R. T. O. non avrebbero più avuto ragione, per la scarsità di traffico, di essere.

X. — L'A. T. M. produsse ad un costo di L. 0,621 per wkm. la S. R. T. O. (1) di L. 0,561 o L. 0,536 per wkm.

Per l'A. T. M. abbiamo dalle spese per qualunque titolo fatte (percentuale al personale, ricchezza mobile ecc. comprese) tolto solo gli utili versati al Comune, per la S. R. T. O. abbiamo ugualmente dedotto nella prima cifra solo il canone versato al Comune e nella seconda anche il dividendo versato agli azionisti, solo però per la somma eccedente il 4 % sul capitale nominale essendo appunto il 4 % la misura dell'interesse corrisposto dall'A. T. M. al suo capitale.

I costi così calcolati ci paiono omogenei e significativi.

Cause puramente contabili di questo divario non ci pare sussistano: per es., se l'A. T. M. impostò per ammortamenti L. 259.000 cioè il 6 % sul valore capitale e il 15 % del costo, pur non potendo calcolare dai dati risultanti dai bilanci gli ammortamenti corrispondenti della S. R. T. O. non possiamo trarre l'illazione che in questa gli ammortamenti siano fatti in misura manchevole, soprattutto per il fatto che le concessioni della S. R. T. O. vanno a scadere, nel loro complesso, nel 1920.

Né d'altra parte troviamo nessun indizio che ci possa, sia pure lontanamente, far presumere che il costo dell'A. T. M. sia in realtà maggiore di quello che dai bilanci risulta: troviamo in essi a carico dell'A. T. M. le spese per i locali ed i terreni comunali occupati e tutti quegli altri oneri da cui appena le Aziende municipali declinino, i Comuni sono soliti liberarle. Quindi la differenza di L. 0,60 per wkm. ci pare risponda alla realtà. Quale la causa di questo maggior costo dell'A. T. M.?

Una delle cause fondamentali sta nella relativa maggiore lunghezza delle linee dell'A. T. M.: infatti

(1) Queste cifre sono state calcolate così: non risultando dai bilanci i costi per gli omnibus distinti da quelli per i tramway elettrici, e risultando solamente il numero delle wkm. elettriche, abbiamo confrontato l'incasso per wkm. elettriche ottenuto computando l'incasso dei due servizi con quello ottenuto computando l'incasso relativo alla rete elettrica: abbiamo così ottenuto una differenza di L. 0,44 per wkm. cioè una differenza complessiva di L. 473.020 che si può considerare tutta come costo dato, che nel 1913 il Comune di Roma per ottenere la continuazione del servizio degli omnibus scaduto nel 1912 ha dovuto pagare un contributo non lieve alla S. R. T. O.

sui 38 Km. di effettiva costruzione di linee della S. R. T. O. si ebbe un traffico di wkm. 10.727.736 cioè un traffico medio per Km. di wkm. 282.309, mentre sui 10 Km. dell'A. T. M. si ebbe un traffico di wkm. 2.646.600; cioè per la S. R. T. O. una utilizzazione degli impianti del 66% maggiore che è per l'A. T. M., utilizzazione che ancor maggiore per essere tutte le linee dell'A. T. M. a doppio binario, mentre parecchie delle linee suburbane della S. R. T. O. sono a binario semplice.

Ma questa spiegazione non è sufficiente a giustificare un maggior costo per l'A. T. M. del 10-6% perchè, anche ammesso che il traffico per Km. della S. R. T. O. fosse del 10% maggiore che nell'A. T. M., dato che il coefficiente di costo determinato dagli impianti fissi è minimo, sarebbe necessario un ben maggiore divario; secondo i bilanci dell'A. T. M. infatti la manutenzione dei binari e della rete elettrica costò nel 1912 L. 0.026 per wkm., cifra che anche se quadruplicata per tener largamente conto degli interessi, degli ammortamenti e delle altre spese generali ad essi impianti relative, raggiunge appena $\frac{1}{6}$ del costo totale per wkm.

Altra causa vediamo nelle dimensioni dell'A. T. M.; da cui deriva una minor generale utilizzazione del materiale e del personale, e quindi un più alto coefficiente di spese generali.

Cause puramente *municipali* non ci pare sussistano: l'A. T. M., salvo la lentezza dei suoi atti dovuta alla lunga via burocratica attraverso cui devono passare tutte le pratiche, ha avuto un andamento prettamente industriale, e ciò si deve soprattutto alla felice scelta del Direttore e della Commissione Amministrativa.

Adottando la soluzione (a) il costo unitario sarebbe stato, a parità di utilizzazione media degli impianti, minore del costo di L. 0.561 ottenuto dalla S. R. T. O., perchè questa è ben lontana dal limite dei costi decrescenti. Adottando invece la soluzione (b-l) i costi sarebbero stati sempre a parità di condizioni nella misura in cui furono nel 1912. « A parità di condizioni » abbiamo detto, perchè tanto la soluzione (a) che la (b-l), comportando una estensione della rete, non avrebbero permesso di ottenere, offrendo un servizio migliore, una produzione a costi minori.

XI. *I prezzi.* — Varie sono le tariffe adottate a Roma specie dopo l'intervento dell'A. T. M., per cui, ove si prendessero a considerare solo le tariffe medie delle due aziende, si tralascerebbe un aspetto interessante della questione.

L'A. T. M. incassò L. 1.604.706 distribuendo numero 16.673.230 biglietti ordinari: da cui una media di L. 0.096 per biglietto: questi biglietti comprendono le tre tariffe di L. 0,05 fino alle ore 8 ant., di L. 0,10 dalle ore 8 alle ore 23 e di L. 0,20 dalle ore 23 alla cessazione del servizio.

Ma l'A. T. M. distribuisce e tessere di abbonamento a L. 5 mensili che danno diritto di percorrere una linea a volontà, e libretti di 60 biglietti con validità mensile a L. 3. Per queste tessere e libretti l'A. T. M. incassò L. 229.067, trasportando secondo le cifre risultanti dal bilancio 5.275.639 passeggeri ad un prezzo medio di L. 0.043.

Questa cifra (degli abbonati trasportati) venne necessariamente calcolata *grosso modo*, ma basandosi su questi criteri che rispondono alla realtà: computare cioè come completamente consumato il libretto di 60 biglietti e una media di 120 corse mensili (cioè 4 giornaliere) per ogni tessera.

Infatti basandosi su questo calcolo gli abbonati a scontrini pagherebbero una tariffa di L. 0,042: da cui, data l'enorme prevalenza dell'abbonamento a tessera, si vede che il calcolo torni con la tariffa media di abbonamento: infatti

$$\frac{0,042 \times 4 + 0,05 \times 1}{5} = 0,043$$

La S. R. T. O. non concede abbonamenti che possano confrontarsi con quelli dell'A. T. M. perchè ammette solo abbonamenti semestrali ed annuali per tutte le linee: i proventi di questi abbonamenti e il relativo movimento non sono nei bilanci della S. R. T. O. distinti, ma computati, non sappiamo come, negli incassi e nel movimento generale: ciò non pregiudica per la misura minima in cui sono adottati i nostri calcoli e le nostre considerazioni.

Premesso ciò, la S. R. T. O. incassò per le tramvie elettriche L. 6.938.888 distribuendo n. 64.794.996 biglietti ad una tariffa media di L. 0,107; per gli omnibus L. 450.839, trasportando passeggeri 3.753.318 da cui una tariffa media di L. 0,120.

Esaminiamo anzitutto i due prezzi dell'A. T. M. Dato il congegno dell'abbonamento, chi sa di dover compiere sulla stessa linea dalle ore 8 alle ore 23 da 30 a 60 corse mensili, si abbonerà a scontrini, chi da 60 in più si abbonerà a tessera.

Chiunque conosce l'ambiente romano, può facilmente convincersi che tra gli abbonati gli impiegati sono l'enorme maggioranza, in una proporzione cioè molto maggiore di quella in cui gli impiegati stanno al totale dei passeggeri.

E ciò si capisce pensando che l'impiegato, dato l'orario prevalentemente vigente (1), deve due volte al giorno recarsi rispettivamente dall'abitazione all'ufficio e viceversa.

Ora dato che in realtà, in atto, questo prezzo di abbonamento giova agli impiegati in misura maggiore che agli altri cittadini, ci troviamo di fronte a due prezzi politici nel senso *pantacoloniano* della parola?

Occorre intendersi: se si accetta il criterio che il reddito di un'industria sia solo quello dell'impresario, cioè l'incasso netto in lire e centesimi, per dimostrare che i prezzi in questione non sono prezzi politici, basterà dimostrare che ferma restando la quantità di servizio prodotto, l'incasso ottenuto non si sarebbe verificato applicando un unico prezzo; basterà cioè dimostrare che i due prezzi sono multipli.

Se invece si vuol tener conto della rendita dei consumatori, e se per semplicità di ragionamento, si ammette l'uguaglianza di questo reddito per tutti i consumatori attuali o potenziali, occorrerà dimostrare che seppure con un prezzo unico potevasi ottenere il medesimo incasso, non si sarebbe ottenuto però lo stesso numero di passeggeri.

A questo secondo più rigido concetto aderiamo.

Ma occorre ancora distinguere il caso in cui la A. T. M. coesista con la S. R. T. O. e ne possa derivare per l'ubicazione delle linee il traffico, dal caso in cui l'A. T. M. sia l'unica impresa tramviaria della città e non abbia quindi possibilità di usufruire di traffico drenato.

Nel primo caso quello cioè realmente verificatosi, il non adottare i due prezzi avrebbe difficilmente ridotto i passeggeri dell'A. T. M., non certo gli introiti; basta notare che nelle ore di maggiore affollamento che sono proprio quelle in cui gli abbonati usufruiscono dell'abbonamento (venendo così a gravare quella incostanza del flusso di passeggeri che costituisce il massimo inconveniente dell'industria tramviaria) moltissime sono le persone, specie donne e vecchi che, non potendo contare sulla loro abilità acrobatica necessaria a conquistare un posto nei carrozzoni, sono costrette a rinunciare, per convincersi che la diminuzione del numero dei passeggeri derivante dall'adozione del prezzo unico (per il mancato o diminuito drenaggio) sarebbe stata ad usura compensata.

Nel secondo caso poi la esistenza o meno dei due prezzi non avrebbe influenza sul traffico tramviario, perchè seppure per la manchevole divisibilità della moneta non si potrebbe ad esempio, come nel nostro

(1) Solo il Comune, dei grandi enti pubblici non di beneficenza ha adottato l'orario continuato, il cui rendimento è molto minore dell'orario diviso.

caso, adottare il prezzo medio di L. 0,083, una opportuna estensione delle ore in cui vige la tariffa di L. 0,05 applicherebbe in realtà ad ogni passeggero individualmente preso, quella tariffa media, perchè il margine di utilità del servizio tramviario è così alto, anche al prezzo di L. 0,10, che ben pochi passeggeri userebbero di esso nelle sole ore di tariffa ridotta.

Quindi il prezzo unico ridurrebbe il consumo degli abbonati, ma determinerebbe un incremento nel consumo dei passeggeri ordinari per cui il prezzo ordinario ora proibitivo e quello unico non lo sarebbe più: incremento che certo compenserebbe il decremento nel consumo degli abbonati.

Tanto nel primo caso che nel secondo, ci troviamo di fronte, secondo noi, a veri prezzi politici, cioè a due prezzi, il provento di uno dei quali va a beneficio degli utenti dell'altro, consegnato così da esser impossibile la cessazione del gruppo sfruttato.

Se domani gli operai e gli artigiani, che sono i veri danneggiati, sorgessero chiedendo la cessazione di questo privilegio, gli impiegati lo difenderebbero a spada tratta: per questo interessante ci si palesa il ricercare se questo privilegio resta nelle mani degli impiegati o ne sfugge.

Quando il cittadino romano va alla ricerca di una abitazione, per ognuna che un benevolo portiere per caso gli mostri, e di cui più benevolmente ancora gli indichi il prezzo di affitto, fa questo calcolo: tanto l'affitto, tanto le spese mensili per i tramway, e se questo totale è inferiore a quello che tutte le altre case disponibili *ceteris paribus* gli danno la fissa. Ora l'adozione della tariffa di abbonamento per i quartieri percorsi dalle linee municipali cosa ha determinato? Un ribasso nel totale di cui sopra in quelle zone, ribasso da cui ne è derivato un aumento rilevante delle domande di case in quelle zone, da cui un necessario aumento del primo addendo cioè della bene amata *pigione*.

Ed allora non fa ridere vedere i privilegiati abbonati assaltare con audacia degna di miglior causa, i carrozzini tramviari, per poi alla fine del mese versare nelle mani del *padrone di casa* il davvero sudato risparmio?

Nè questa tariffa ha giovato agli inquilini degli altri quartieri: non avendo provocato incrementi di offerta ha semplicemente dato alle case di quelle zone una rendita... come dire?... bloccata! in un altro quartiere si è disposti a pagare 120 lire di più all'anno un appartamento perchè rimesso a nuovo perchè assolato, etc. etc., lì invece perchè ci si può andare stipati nei carrozzini municipali!

E così alle infinite cause... Dio mio... social-democratiche del caro pigione a Roma (Istituto per le Case Popolari, Cooperative più o meno privilegiate, *domus mea* o « *parva domus magna quies* », ecc.) si aggiunge questa.

Ma torniamo alle nostre tariffe: La S. R. T. O. che distribuisce biglietti da L. 0,05 su alcune linee fino alle ore 8, e biglietti da L. 0,10 a L. 0,30 dopo le ore 8 (a seconda della distanza, ma senza un criterio uniforme di frazionamento) incassò in media per ogni biglietto L. 0,107.

Il frazionamento di tariffa corrisponde ad una realtà economica, maggior percorso, maggior costo, e conseguentemente maggior prezzo: chi lo deve sopportare? « Tutti ugualmente » si dice: ma l'uguaglianza dove è nella tariffa unica? Se io occupo 1/40 di wkm. debbo pagare come chi ne consuma 4-5/40? è questa l'uguaglianza? pare impossibile che un disco di rame possa destare di queste perturbazioni mentali, perchè questo è: per il fatto che le invenzioni, i perfezionamenti tecnici hanno portato il costo per passeggero su alcune linee vicino a L. 0,10, per la semplicità dell'idea, per avere una cosa almeno *uguale* per tutti non si discute che per avere la tariffa unica a quel prezzo. In Germania hanno per fortuna il

pfenning. Che vale più del nostro centesimo. Noi che dobbiamo mantenere i nostri siderurgici, che siamo lontani dai luoghi di produzione del macchinario, che abbiamo traffico scarsissimo dobbiamo adottare quel discheito. Poche linee, magari e rade, e brevi, ma a L. 0,10. Ma perchè non a L. 0,05? E' più comodo il soldino più leggero, meno ingombrante: No? e non è meglio il centesimo? e ancor meglio un « buon giorno compagno » al fattorino? le vie del progresso sono infinite!

Ma le tariffe della S. R. T. O. oltre che frazionate sono sperequate: ciò deriva dal non aver mai affrontato la questione tramviaria sulle basi della realtà. E un sistema di tariffa svolto come la rete a strappi, a sforzi, e la S. R. O. perchè doveva *suu sponte*, abbandonare nella attesa di una soluzione organica quelle tariffe da cui traeva buoni redditi davvero di monopolio? Con queste sue tariffe la S. R. T. O. nel 1912 servì il traffico naturale delle sue linee detrattone solo quello drenato dalle linee dell'A. T. M. specie con le tariffe di abbonamento, perchè per gli impiegati è minimo il disagio di spostarsi dalla naturale loro linea di traffico, data la loro vita sedentaria e il minimo valore del loro tempo.

(Continua)

GUIDO ZAPPA.

INFORMAZIONI

La Banca di Ginevra. — Il dividendo dell'esercizio scorso è stato portato da 5 a 6 per cento sul capitale di 2.500.000 franchi.

Il sindacato inglese dell'acciaio. — Un disaccordo sui prezzi dell'acciaio sembra delinearsi fra i siderurgici della Scozia e del Nor-Est e quelli del rimanente dell'Inghilterra, i quali non sono disposti ad acconsentire riduzioni, perchè formati di molti ordini. La eventuale rottura del sindacato porterebbe a vantaggio dei consumatori dei prezzi di concorrenza.

Il Banco di Roma in Svizzera. — Malgrado le sollecitazioni avute dal Banco di Roma di aprire una sede anche nel Canton Ticino si crede che per ora esso non intenda attuare alcun progetto in proposito.

Il Direttore del Banco di Roma in Cirenaica. — Crediamo di poter smentire in modo sicuro la notizia corsa che Chedid, direttore del Banco di Roma per la Cirenaica, sia stato impiccato durante la sua missione.

RIVISTA DELLA PRODUZIONE

La produzione degli ortaggi in Italia. — L'Ufficio di statistica agraria presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio comunica le seguenti notizie sulla produzione degli ortaggi di grande coltura nel 1913.

Asparagi quint. 40.000, carciofi quint. 710.000, cavoli e cavolfiori quint. 2.600.000, cipolle ed aglio quint. 910.000, cardi, sedani e finocchi quint. 330.000, pomidoro quint. 6.300.000, porri e cocomeri quintali 1.680.000, legumi freschi da sgusciare quintali 760.000.

La produzione degli agrumi, secondo un calcolo provvisorio, ha raggiunto nel 1913 8.000.000 di quintali.

Produzione del cotone nella colonia Eritrea. —

Un grande incremento prende la cultura del cotone nella nostra colonia africana e ciò si può desumere dai dati del raccolto del cotone in Eritrea nel periodo che va dal 1908 al 1911. Come si sa questa cultura è affidata ad una Società cotoniera e agli indigeni; quindi la produzione va suddivisa:

Anni	Da indig.	Da Società coton. (Quintali)	Totale
1908	4.382,90	730,18	5.112,98
1909	2.805,19	519,38	3.324,57
1910	3.728,48	1.644,40	5.372,88
1911	5.238,21	3.202,37	8.440,58

Produzione del petrolio Rumeno nel 1913. —

La Direzione Generale degli affari commerciali (Ministero degli affari esteri) pubblica un rapporto della R. Legazione di Bukarest circa la produzione e l'industria del petrolio nel 1913.

L'esportazione ha sofferto molto per la mobilitazione la quale per qualche tempo ha completamente interrotto il trasporto del petrolio ed i suoi derivati dai luoghi di produzione, ai luoghi di consumo.

L'esportazione si ripartisce secondi i prodotti specificatamente in questa quantità:

Petrolio grezzo	24.509
Residui	314.369
Olii minerali	9.159
Da illuminazione e distillato	386.419
Benzina	209.651
Paraffina	504
Totale	944.260

Al 31 dicembre il capitale impegnato in tale industria era di 476.923.136 *Lei*.

STATISTICHE ELETTORALI

Distribuzione regionale dell'astensione nelle elezioni politiche. — Osservando le relative statistiche delle elezioni generali politiche del '76, '80, '82, '86, '92, '95, '904, '909, si può stabilire che le più alte percentuali di partecipazione alle urne si hanno: nelle *Puglie* che oscillano fra una percentuale massima di votanti del 75,95, toccata nel 1895 e una minima del 69, toccata nel 1876; nelle *Calabrie* che oscillano fra una percentuale massima del 78,5 toccata nell'82 e una minima del 63,90 del 1909, negli *Abruzzi*, nella *Basilicata*, nella *Campania*, nella *Sicilia*, dove le percentuali massime arrivano al 76 e le minime non sono mai inferiori al 60. Nella *Sardegna* si ha un massimo di 67 e un minimo di 57, rispettivamente nelle elezioni dell'82 e dell'80. Nelle elezioni del 904 e del 909 abbiamo le percentuali del 62 e del 67. Passando all'Italia centrale abbiamo le seguenti percentuali massime e minime: *Lazio* 68,3 e 47; *Umbria* 64,3 e 50; *Marche* 66 e 53; *Emilia* 67 e 46; *Toscana* 65 e 54. Venendo all'Italia Settentrionale: *Piemonte* 63,3 e 51; *Liguria* 60,1 e 46,73; *Lombardia* 66,1 e 48,50; *Veneto* 65,4 e 47,24....

Le regioni che presentano un movimento più regolare sono le *Puglie* e il *Piemonte*: il più irregolare la *Liguria* e la *Sicilia*.

Orbene nelle elezioni del 1913 si può dire che tutto si sia capovolto. Il maggior concorso alle urne l'ha dato l'Italia Settentrionale, poi la Centrale, da ultimo la Meridionale. Ecco i dati, tolti dalla « Statistica delle elezioni generali politiche alla 24^a legislatura » recentemente pubblicato dalla Direzione generale della statistica e del lavoro d'agricoltura industria e commercio:

Elezioni di primo scrutinio - Percentuale dei votanti.

Piemonte	64,5	Roma	55,6
Liguria	63,0	Abruzzi	56,2
Lombardia	64,5	Campania	58,5
Veneto	58,6	Puglie	63,5
Emilia	64,0	Basilicata	60,7
Toscana	64,0	Calabrie	56,0
Marche	58,0	Sicilia	50,9
Umbria	62,9	Sardegna	63,7

RIVISTA DEI LAVORI PUBBLICI

Le opere di irrigazione. — Nel recente numero del *Bollettino* del Comitato Agrario Nazionale, costituito da oltre quaranta deputati e presieduto dall'on. Ranieri, è stato pubblicato un articolo a proposito della irrigazione, considerata come un lato della politica di lavori pubblici.

A riguardo di questo mezzo di rigenerazione della coltura agraria, là dove esso è possibile, e nel mezzogiorno l'acqua di irrigazione produce benefici incalcolabili, gioverà ricordare, dice l'articolo, la « Commissione Reale per studi e proposte relative ad opere di irrigazione », dovuta alla legge 17 luglio 1910.

La Commissione chiede che sia modificata la legge del 1886 sui consorzi di irrigazione, la quale, se ha valso a favorire opere, diverse per entità e metodo, nell'Alta Italia, tutte di utilità indiscutibile — e basta ricordare fra esse il canale Marzano nel Cremonese, al quale si lega imperitura la memoria dell'on. senatore Vacchelli — a nulla ha giovato, salvo un caso, all'agricoltura del Mezzogiorno. Bisognerà che quella legge sia integrata con disposizioni atte a favorire le piccole irrigazioni. La Commissione accenna altresì ad una razionale estensione del servizio pluviometrico, cosa ottima intorno a cui non può essere dissenso.

Ad un'altra ben grandiosa proposta hanno condotto gli studi della Commissione Reale, assolvendo con ciò un compito che dalla legge le era stato precipuamente richiesto: occuparsi, cioè, prima che di ogni altra regione, della Puglia, la *siculosa* di Orazio, dove la vite ha fastidio di coltura meravigliosamente produttiva, e, invece le messi di grano nella vasta pianura del Tavoliere e nelle ampie distese di terra lungo il litorale, troppi anni, dalle lunghe siccità e flagellate dal vento bruciante nell'estate, mancano alle faticose preparazioni delle semine promettenti. Si legge nelle pagine della seconda relazione essere possibile: sui dati e il disegno di massima dell'ingegnere Omodeo, irrigare 160.000 ettari nelle Puglie ed in parte nella Basilicata, con due grandi serbatoi sui torrenti Fortore e Pradano, con piccoli serbatoi nella valle dell'Ofanto, con modeste derivazioni dirette ed utilizzazione di sorgenti.

Il serbatoio del Fortore sarà capace di circa 410 milioni di metri cubi di acqua, atti ad irrigare 70.000 ettari di terreno, dominando gran parte della provincia di Foggia. Quello del Bradano conterrà 400 milioni di metri cubi, ed irrigherà 60.000 ettari, in parte nella bassa Basilicata ed in parte nelle provincie di Bari e di Lecce. I minori serbatoi, le derivazioni e le sorgenti varranno ad irrigare nelle tre provincie pugliesi altri 20.000 ettari. Tornano i 160 mila indicati!

Quanta ricchezza e quale venustà di raccolti! Quale completo rinnovamento dell'agricoltura nella regione dove le acque ristoratrici daranno copia sicura dei prodotti delle erbe, ed assetto stabile ad una economia agraria, la quale con le sofferenze ricorrenti, genera contrasti fra contadini e proprietari, di che e forza dolersi, perchè non già nella vittoria dell'uno o dell'altro di contendenti, ora come stanno le cose, può aversi pace proficua e feconda.

Le Puglie avranno, in breve volgere di anni, l'acqua potabile, tratta dalle sorgenti pure di Capo Sele. Abbiamo, in avvenire non lontano, acqua per le loro terre fin dove è dato condurla! Questo compito è tracciato al Governo ed al Parlamento dalla Commissione Reale, che si appresta, con successivi studi, a determinare dove, in ogni parte d'Italia, sia possibile raccogliere acque da volgere al beneficio incalcolabile della irrigazione.

NOTIZIE FINANZIARIE

Nuova emissione di carta-moneta in Grecia. — Con decreto reale si è ratificata la convenzione fra il Governo e la Banca Nazionale per l'emissione di altri 25 milioni di franchi di carta-moneta.

La circolazione agli Stati Uniti. — Ecco un breve specchio del totale della circolazione in rapporto alla popolazione censita o calcolata agli Stati Uniti dal 1900 ad oggi.

Anni	Totali		
	Popolazione	Circolazione	Percent.
1900 (1° genn.)	76.977.000	1.980.518.210	25.73
1901 »			
1902 »	78.437.000	2.250.357.530	28.69
1903 »	79.799.000	2.348.484.570	29.43
1904 »	81.177.000	2.466.157.260	30.38
1905 »	82.562.000	2.569.329.440	31.12
1906 »	83.960.000	2.671.607.200	31.82
1907 »	85.367.000	2.783.697.260	33.78
1908 »	86.784.000	3.079.096.320	35.48
1909 »	88.209.000	3.092.607.540	35.06
1910 »	89.614.000	3.112.300.520	34.83
1911 »	93.202.000	3.192.168.500	34.25
1912 »	94.808.000	3.268.031.760	34.47
1913 »	96.507.000	3.350.724.440	34.72
1914 »	98.187.000	3.447.345.570	35.11

L'ammontare del risparmio in Italia nell'ultimo quinquennio. — Ecco i dati riferentisi al risparmio in Italia nell'ultimo quinquennio:

Istituti	1909	1910	1911	1912	1913
	(milioni di lire)				
di emissione	100,8	99,2	100,3	91,7	100,3
di cred. ordin.	790,7	869,7	946,3	994,5	1.010,9
Banche popol.	653,2	699,7	710,5	701,4	687,1
coop.	389,6	444,3	505,1	509,8	485,8
Casse di risp. ordinarie	2.323,6	3.460,1	2.555,2	2.575,9	2.689,6
Casse di risp. postali	1.492,4	1.657,1	1.821,0	1.874,4	1.984,9
Monti di pietà	83,4	188,0	196,3	199,4	199,3
Casse rurali	62,2	72,6	89,2	99,2	101,6
Totali	5.896,4	6.490	6.934,1	7.051,5	7.220,4

Il maggiore incremento risulta dato dalle Casse di risparmio postali che in 5 anni videro i loro depositi aumentati del 20%. Seguono le Casse di risparmio ordinarie, gli Istituti di credito ordinario, i Monti di pietà, le Banche cooperative, le Casse rurali.

La stasi nei depositi presso gli Istituti di emissione si spiega col fatto che questi o non danno interesse o ne danno uno tenuissimo nei conti correnti ai quali si riferiscono, e che perciò più che di una vera forma di risparmio si tratta di una temporanea custodia di capitali liquidi.

Mercato monetario e Rivista delle Borse.

28 marzo 1914.

Se, data la favorevole situazione monetaria, l'avvicinarsi della scadenza trimestrale, nonostante le recenti vicende di alcuni mercati, non poteva esercitare un'azione apprezzabile sul mondo degli affari, era da attendere che le esigenze di fine mese si ri-

percuotessero sui saggi, in vista anche dei preparativi pel pagamento dei dividendi di aprile. In realtà lo sconto libero rimane invariato a $3\frac{1}{4}\%$ a Berlino, a $2\frac{3}{4}\%$ a Parigi, passando da $2\frac{1}{8}\%$ a 2% a Londra. Il denaro per la liquidazione è risultato però abbondante: esso è quotato 3% a Londra e $4\frac{3}{4}\%$ a Berlino, e si prevede che, oltrepassato il trimestre, anche il mercato dei prestiti a breve — sul quale, naturalmente, l'aumento di sostegno è stato più sensibile — ridiverrà facile.

Anche indipendentemente dal rilascio dei dividendi la prospettiva del mercato monetario si presenta come incoraggiante, giacché, mentre a Londra non si attendono prossime difficoltà dai consueti ritiri di oro dall'Argentina, neppure nella ipotesi che debba mancare lo sperato afflusso di metallo dal Brasile, i paesi continentali, compresa la Russia, rafforzarono siffattamente i propri *stocks* da far presumere che potranno rallentare senza danno le loro importazioni, ove queste dovessero riuscire nocive all'andamento del mercato inglese.

In ogni caso la situazione degli istituti, alla vigilia della scadenza del trimestre, è quanto mai tranquillante: la Banca d'Inghilterra registra, sul 1913, un aumento di circa Ls. $4\frac{1}{3}$ milioni nel metallo, di 4 milioni nella riserva e di 4,10 a 43,80% nella porzione di questa agli impegni; la *Reichsbank*, a sua volta occupa una espansione di M. 415 $\frac{1}{2}$ milioni nel metallo e di 468 $\frac{1}{2}$ milioni nel margine della circolazione sotto il limite legale, che segna ormai 538 $\frac{1}{2}$ milioni.

L'aspetto sotto cui si presenta il prossimo avvenire del mercato monetario e l'attesa delle nuove operazioni che esso va a permettere fra breve, non sono stati senza azione nei circoli finanziari i quali, nell'assenza di preoccupazioni politiche internazionali, hanno dimostrato un qualche maggior ottimismo. Questo non si è tradotto, però, con un aumento di animazione a cagione della liquidazione che sta svolgendosi, e neppure con un generale aumento di sostegno dei corsi, cui si opponevano gli alleggerimenti di posizioni.

Le disposizioni degli operatori han mostrato di dipendere principalmente da cause speciali ai singoli mercati e sono apparse poco uniformi. Così l'andamento favorevole del mercato del rame e dei valori cupriferi, avutosi a registrare nella settimana, mentre ha esercitato una sensibile ripercussione a Londra, dove è venuto ad integrare gli effetti del maggior ottimismo prevalso sulla questione irlandese, è rimasto quasi senza influenza a Parigi e a Berlino. Il mercato francese, invero, rimane sotto l'azione delle difficoltà politiche interne, che il nuovo rinvio della imposta sulla Rendita non ha valso a neutralizzare; quello di Berlino, concentrando la propria attenzione sulle operazioni mensili, ha mostrato scarsa sensibilità al contegno incoraggiante di Londra e di New-York, pur serbando, in complesso, il proprio sostegno.

Se si tolgono i Consolidati inglesi e germanici e pochi altri, anche il mercato dei titoli di Stato ha presentato scarsa attività e una qualche indecisione, specialmente a Parigi, dove la imposta sui valori esteri ultimamente approvata grava di già sui corsi, compresi quelli della Rendita italiana.

Il nostro Consolidato è stato esitante pure all'interno, e tale incertezza è stata attribuita alle discussioni sulle probabili nuove spese militari cui han dato luogo le vicende della costituzione definitiva del Ministero. In realtà la irregolarità delle nostre Borse, estesi dalla Rendita ai valori, trova la sua ragione in qualche riduzione di posizione, che ha invogliato la speculazione al ribasso a gravare sui corsi profitando della persistente mancanza di affari.

M. J. DE JOHANNIS, *Proprietario-responsabile.*

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 56.

TITOLI DI STATO	Sabato 21	Lunedì 23	Martedì 24	Mer- coledì 25	Giovedì 26	Venerdì 27	TITOLI PRIVATI	20 marzo 1914	27 marzo 1914
Rendita italiana.							Credito Fond. Sardo 4 $\frac{1}{2}$ %	500,00	500,00
Genova	97,12	97,18	97,07	96,77	96,57	96,50	Op. Pie San Paolo 3 $\frac{3}{4}$ %	500,20	500,25
Parigi	96,77	96,72	96,52	96,50	96,45	96,35	Azioni.		
Londra	96,00	95,00	96,00	96,00	96,00	96,00	Generale Immobiliare	286,00	286,00
Berlino	80,70	—	80,70	—	80,70	—	Beni Stabili	288,00	286,00
Rendita francese							Imprese Fondiarie	105,75	105,00
Parigi	86,85	87,05	86,85	86,95	86,92	86,67	Fondi Rustici	124,00	130,00
Rendita austriaca							VALORI FERROVIARI.		
Vienna $\left\{ \begin{array}{l} \text{oro} \\ \text{argento} \\ \text{carta} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 103,90 \\ 83,05 \\ 83,05 \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 103,50 \\ 82,70 \\ 82,80 \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 103,55 \\ 82,70 \\ 82,80 \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} — \\ 82,70 \\ — \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 102,90 \\ 82,70 \\ 82,70 \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 103,85 \\ 82,70 \\ 82,70 \end{array} \right.$	Obbligazioni.		
Rendita spagnola.							Meridionali	325,00	324,75
Parigi	90,07	89,95	89,82	89,65	89,55	89,50	Mediterranee	488,00	489,00
Londra	88,00	88,00	88,00	88,00	88,00	88,00	Sicule	500,00	500,00
Rendita turca.							Venete	497,50	498,00
Parigi	84,15	83,75	83,50	83,50	83,30	83,30	Ferrovie Nuove	318,00	318,00
Londra	84,00	84,00	84,00	84,00	84,00	84,00	Vittorio Emanuele	356,00	356,00
Rendita russa.							Tirrene	503,00	503,00
Parigi	96,30	96,70	96,15	96,10	—	96,00	Lombarde (Parigi)	258,25	256,50
Consolidato inglese.							Azioni.		
Londra	74 $\frac{3}{4}$	75 $\frac{1}{2}$	75 $\frac{11}{16}$	75 $\frac{9}{16}$	75 $\frac{9}{16}$	75,00	Meridionali	521,00	519,00
Rendita giapponese.							Mediterranee	225,00	224,00
Londra	76,50	76,50	76,50	76,00	76,00	76,00	Omnibus	47,00	49,00
Consolidato prussiano.							Venete	117,00	44,00
Berlino	86,20	86,20	86,20	86,20	86,40	86,42	VALORI INDUSTRIALI.		
CAMB.							Azioni.		
Francia	da	100,25	a	100,45			Navigazione Generale	399,00	396,00
Inghilterra		»	25,27	»	25,32		Acciaierie Terni	1534,00	1514,00
Germania		»	123,65	»	123,80		Società Ansaldo	275,00	273,00
Austria		»	105,07	»	105,25		Raff. Ligure-Lombarda	315,00	309,00

TITOLI PRIVATI	20 marzo 1914	27 marzo 1914
VALORI BANCARI		
Azioni.		
Banca d'Italia	1.445,50	1.441,00
» Commerciale	835,00	829,00
Banco di Roma	103,00	101,50
Bancaria Italiana	98,00	93,00
Credito Italiano	556,00	552,00
Credito Provinciale	167,00	166,00
Istituto Italiano di Credito Fondiario	532,00	535,00
VALORI FONDIARI.		
Cartelle fondiarie.		
Istituto Italiano di Credito Fondiario $\left\{ \begin{array}{l} 4 \frac{1}{2} \% \\ 4 \% \\ 3 \frac{1}{2} \% \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 505,00 \\ 487,00 \\ 436,00 \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 506,00 \\ 488,00 \\ 438,50 \end{array} \right.$
Cassa di Risparmio Milano $\left\{ \begin{array}{l} 5 \% \\ 4 \% \\ 3 \frac{1}{2} \% \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 505,50 \\ 463,25 \\ 482,00 \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} 505,50 \\ 463,50 \\ 482,00 \end{array} \right.$
Banca Nazionale 3 $\frac{3}{4}$ %	482,00	482,00
Banco di Napoli	493,00	492,50
Monte Paschi Siena 3 $\frac{1}{2}$ %	445,00	445,00
TITOLI FRANCESI.		
Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	—	—
Canale di Suez	5025,00	5040,00
Credito Fondiario	—	900,00
Banco di Parigi	1630,00	1640,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE						
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi		
	10 marzo	20 mar.	10 mar.	20 mar.	28 febb.	10 mar.	12 mar.	19 marzo	12 mar.	19 mar.	7 mar.	14mar.	
Incasso oro	1,209,400	1,210,300	55,200	55,300	234,000	234,000	3,610,300	3,621,500	438,100	447,300	158,900	159,900	
» argento.							637,100	631,000			9,500	9,400	
Portafoglio	415,800	397,800	57,900	55,500	125,500	120,400	1,379,200	1,395,400	583,000	542,900	57,000	53,500	
Anticipazioni	88,400	81,500	6,500	6,500	30,600	31,900	739,700	736,200	50,000	61,900	74,200	75,700	
Circolazione	1,580,400	1,557,500	99,200	99,300	399,700	396,200	5,813,200	5,803,200	971,900	958,000	307,500	305,900	
C/c e debiti a vista	175,400	177,900	37,000	36,800	72,700	71,500	654,300	690,800	127,200	114,800	4,800	4,000	
Saggio di sconto	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	5 1/2 %	3 1/2 %	3 1/2 %	4 %	4 %	4 %	4 1/2 %	

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Assciate di New-York	
	19 marzo	26 marzo	15 mar.	23 marzo	7 marzo	15 mar.	14 mar.	21 mar.	14 mar.	21 marzo
Incasso oro	41,170	40,855	1,639,300	1,653,300	1,599,300	1,602,000	676,100	678,800	394,100	401,100
» argento							715,300	718,800		
Portafoglio	43.818	46,640	884,100	864,600	684,900	631,400	708,900	702,200	2,082,600	2,079,300
Anticipazioni			65,600	62,300	173,200	168,600	150,000	150,000		
Circolazione	28,435	28,586	1,795,100	1,785,000	2,161,600	2,120,200	1,912,300	1,898,400	42,300	42,100
Depositi	40,446	41,421	1,168,400	1,094,500	236,600	217,800	484,400	480,900	1,963,200	1,977,300
Depositi di Stato	27,448	28,739								
Riserva legale	31,185	30,719							468,200	474,100
» eccedenza									20,400	23,700
» deficit										
» proporzione %	45,90	43,80 %								
Circolazione margine			491,500	538,400	37,700	81,800				
» tassata										
Saggio di sconto	3 %	3 %	4 %	4 %	4 1/2 %	4 %	4 1/2 %	4 1/2 %		

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,97 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,92 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.